

PREFAZIONE

Il libro che qui si presenta non è una mera ristampa riveduta e aggiornata del volume apparso nel 1990 per la società editrice il Mulino. Nella sostanza quel lavoro era la mia tesi di dottorato, sia pure accresciuta, ma della tesi forse conservava alcuni aspetti. A distanza di non pochi anni il libro, peraltro da tempo messo fuori catalogo dall'editore, appariva in più parti invecchiato e ormai insufficiente. Diciotto anni, infatti, sono un periodo tutt'altro che breve nella vita di un uomo. In particolare ero insoddisfatto dell'ultimo capitolo, strozzato già a suo tempo per ragioni private (insegnando all'epoca nella scuola secondaria, non avevo la possibilità di compiere nuove ricerche) e per ragioni concorsuali (troppo confidando nel valore dei titoli accademici, avevo consegnato il testo all'editore con un certo anticipo in vista di un concorso, dall'esito naturalmente infausto). Soprattutto la pubblicazione di importanti carteggi di studiosi della scuola storica, dai quali non si poteva prescindere, avrebbe reso l'opera di revisione e di aggiornamento non del tutto equilibrata nel suo complesso. L'ingente mole delle giunte e correzioni mi ha convinto della necessità di una rifusione completa che non si limitasse a un rimaneggiamento dell'ultimo capitolo e di altre pagine bisognose di ritocchi.

A mente sgombra e libera dalle preoccupazioni di un tempo, avendo alle spalle ormai alcuni anni di insegnamento e di ricerca nell'università di Pavia, ho rivisto in modo capillare i primi tre capitoli, cercando di eliminare scrupolosamente errori e sviste. Nel secondo è del tutto nuovo il paragrafo *Renier, Novati, Luzio e una rivista militante: «Preludio»*, e quasi del tutto il successivo, *Un bilancio provvisorio*. Come vedrà il lettore, il IV capitolo è stato modificato in profondità e arricchito non solo di molte note

ma anche d'interi paragrafi. Sono nuove le pp. 227-238, 244-247 del paragrafo *Ascoli e la controversia sulla cattedra di «Storia comparata delle Letterature neolatine»*, la prima parte del paragrafo *Le prime riviste italiane di romanistica*, pp. 252-288, 309-315; del paragrafo *La collaborazione italiana alla «Romania» e alla «Zeitschrift»*, pp. 316-326; del paragrafo *Tra fonetica e filologia*, pp. 340-350. In gran parte inedito è il V capitolo che ho aggiunto, *La scuola storica fra filologia romanza e filologia italiana*, aperto dal paragrafo *Carducci e D'Ancona. Due maestri rivali?* Le numerose aggiunte, facilmente verificabili anche scorrendo l'indice dei nomi, apportate *ex novo* o ricavate dalla rielaborazione di alcuni miei lavori precedenti o in corso di stampa, vorrebbero fornire un quadro più completo, spero, della storia della cultura e soprattutto della filologia dell'epoca in Italia.

La ricognizione degli epistolari (oltre a quello carducciano, il Carteggio Novati, il Fondo Ceriani, il Fondo Comparetti, il Fondo Ascoli, l'Archivio Monaci, il Carteggio Villari, il Carteggio Bertoni), dei fascicoli del personale del Ministero della Pubblica Istruzione, per lo più già esplorati, anche se in maniera più parziale, e lo spoglio sistematico e integrale di alcuni periodici relativamente agli anni in questione (la «Rivista bolognese», il «Preludio», la «Rassegna Settimanale», «Il Fanfulla della Domenica», «La Domenica del Fracassa», la «Cronaca Bizantina»), considerati soltanto in parte o per nulla nell'edizione del 1990, hanno rafforzato, almeno mi auguro, l'unitarietà del disegno complessivo, oltre a permettere di accertare un maggior numero di fatti.

Al suo apparire il volume era stato oggetto, a quanto mi consta, di due sole recensioni. Quella di Alberto Brambilla¹, fin troppo elogiativa, restava però ai margini del tema principale da me affrontato: le caratteristiche, vale a dire i modelli ed i pregi non meno che i pregiudizi e i limiti dell'età in cui si fondano scientificamente la storiografia letteraria e la filologia italiana.

L'altra recensione, di Mauro Moretti², forse meno benevola,

¹ «Autografo», IX, n. s., n. 27, ottobre 1992, pp. 119-124.

² «Storia della Storiografia», 20, n. 1-2, 1991, pp. 157-161.

entrava però nel merito di varie questioni toccate dal mio libro, avanzando qua e là riserve e qualche critica. Senza dubbio su taluni punti il recensore aveva ragione. In ogni caso le sue osservazioni, anche quando non mi hanno del tutto persuaso, mi hanno stimolato a rivedere certi miei giudizi non sempre abbastanza meditati e a riesaminare alcuni problemi alla luce di nuovi materiali.

Spero che il volume si sia avvantaggiato della laboriosa opera di rifacimento e dello studio più approfondito in un lungo intervallo di tempo. Se mi si passa la citazione dantesca, «altro si conviene e dire e operare ad una etade che ad altra». Il mio lavoro, concepito e scritto nei tardi anni Ottanta, nasceva anche dalla necessità interiore di ripensare un capitolo della storia culturale italiana in una congiuntura che induceva a riflessioni amare sul fallimento della mia generazione, la prima del dopoguerra. Ma rimaneva ancor vivo il senso di appartenenza alla storia postunitaria che giustificava, almeno così credevo, il tentativo di cogliere in un passato distante, ma non remoto, le ragioni della debolezza culturale e politica della “classe dirigente” nell’Italia del Novecento. Tale coscienza della continuità storica si è del tutto dissolta nell’ultimo ventennio, in un paese intellettualmente nullo e inerte moralmente. In tempi plumbei, non solo per l’avanzare degli anni e per la scomparsa di maestri e amici, assordato dalle grida dei lombardi «calibani gutturaloidi» di gaddiana memoria, mi sono ormai convinto dell’inermità di ogni tentativo di varcare i confini del cosiddetto specialismo. Consapevole dei limiti della mera ricerca erudita, affido questo libro al giudizio dei suoi non molti lettori.

Milano, settembre 2008

